

Nuovo romanzo di Antonio Della Rocca

PER UNA STELLA DA MARESCIALLO

di Erika Mattea Vida

Mercoledì 21 gennaio è stato presentato dal prof. Elvio Guagnini, presso la libreria Minerva di Trieste, l'ultimo libro di Antonio Della Rocca "Per una stella da maresciallo", dato alle stampe nel novembre 2008 per i tipi della Robin Edizioni.

Dell'autore si è già avuto di apprezzare due romanzi, "Il Professore" (2002, Ibiskos, vincitore del primo premio al Leone di Muggia 2001) e "La spilla di Janesich" (2008, Mobydick, vincitore del primo premio Giovanni Gronchi 2002) e la raccolta di poesie "Carboncini e Sanguigne" edita nel 2006 dalla Hammerle di Trieste nell'ambito della prestigiosa collana "Nuovo Timavo" a cura del poeta e critico d'arte Claudio H. Martelli.

Per una stella da maresciallo si discosta dai precedenti lavori di Della Rocca, in quanto si tratta di un giallo o meglio di una vera e propria spy story, come ha avuto modo di sottolineare Guagnini, cogliendo anche l'occasione per offrire al pubblico un'interessante *excursus* storico su questo genere, che oggi sembra riscuotere un larghissimo successo e incontrare il favore di un target molto eterogeneo, specie quando si tratta di un prodotto di qualità.

Lo spunto per quest'ultimo lavoro nasce, spiega Della Rocca, da episodi realmente vissuti allorché operava e risiedeva all'estero, in questo caso nell'ex URSS e in Germania, in qualità di manager di grandi società italiane. Pur non trattandosi, quindi, di una vera e propria autobiografia, si può comunque affermare che l'intere-

ressante "diario di bordo" tenuto dal dirigente d'azienda degli anni Ottanta è servito da canovaccio al giallista di oggi ed è forse questo l'aspetto più stimolante del libro, che con il pretesto della storia di spionaggio, riesce a coinvolgere il lettore nelle ultime rarefatte atmosfere da guerra fredda, raccontando da vicino, da un appostamento privilegiato, un'epoca non tanto lontana in termini di spazio temporale, di numero di anni trascorsi, quanto in termini di accadimenti che hanno letteralmente sconvolto e mutato per sempre la storia d'Europa e gli equilibri mondiali.

La vicenda si svolge per lo più nell'ex Unione Sovietica ai tempi della prima *Perestrojka*, in particolare a Mosca, i protagonisti sono principalmente russi, le usanze, le mentalità nel privato e anche parecchi modi di dire sono altrettanto russi, mentre la forma *mentis* pubblica, le gerarchie, le burocrazie, le doppiezze, i giochi di potere sono senza dubbio di stampo sovietico, veri e propri residuati bellici al pari di quelli che si potevano trovare copiosi nei mercatini dopo il crollo dell'URSS, curiosi e autentici. Ma chi si attendesse una qualche attinenza, seppur soltanto di *milieu*, con i grandi romanzieri russi, sia di ieri che di oggi, è senz'altro fuori strada. Qui non c'è nulla di sospeso, di ovattato, di nebuloso, di sconfinato, né tanto meno di rurale e arcaico, c'è un grumo metropolitano frenetico e intricato con tutti i patemi, le turpitudini, le ambizioni, e i gli aspetti grotteschi

dell'Occidente, riconosciuti perfettamente e esposti appunto dall'occhio attento e critico di un occidentale, che ha avuto modo di assistere in diretta alla transizione di questa società da un modello all'altro. Qui non è protagonista il popolo russo, non c'è il coro, non c'è la Madre Russia, qui c'è una classe dirigente, politica, commerciale, militare, la cosiddetta "buona società", i "quartieri alti" coi denti egualmente affilati di quella americana o europea, con la stessa pretesa e arsura di vetture aziendali sempre più prestigiose, di abiti firmati per le mogliettine, di segretarie amanti tuttofare, di seconde case in campagna, di avanzamenti di carriera, di riconoscimenti pubblici e di guadagni e facili, disposta a mettere sotto i tacchi senza tanti complimenti morale, famiglia, amici. Una complicata rete di affari e affaristi senza scrupoli, che si può trovare tanto in Russia quanto in Italia o in Cina.

In tal senso, *Per una stella da maresciallo*, si allinea più a certa letteratura poliziesca statunitense degli anni Quaranta che a quella russa, anche in virtù dello stile asciutto, scarso, a tratti scabroso, dove non trova spazio alcun accenno di sentimento, dove l'amore è solo sesso e il sesso è merce di scambio, dove i cupi protagonisti si muovono rapidi in tette metropoli e paiono nutrirsi esclusivamente di alcool e sigarette, dove la carta vincente è quella del cinismo.

Sembra incredibile, ma Antonio Della Rocca è anche un poeta.